

PARTITO DEMOCRATICO

I GIORNI DI VELTRONI

di Bruno Miserendino / Roma

Tutto messo nel conto, assicurano. Lodi e critiche, e anche le punture di spillo di qualche alleato. E persino questa maretta sulla vicenda delle candidature alternative, che certo non gli piace. Non è che sogni marce trionfali di qui al 14 ottobre, però in questa querelle delle primarie ci vede un eccesso di tatticismo che nasconde altri problemi. Nonostante i primi ostacoli, e nonostante la brutta aria che tira nel governo, lui, Veltroni, va avanti tranquillo e per ora non si preoccupa. Tranquillo in effetti è un termine che si addice poco al sindaco di Roma, visto il suo attivismo. Da 15 giorni parla da primo cittadino e da candidato leader, gira come una trotola, inaugura, rende omaggio, intitola, interviene con lettere sui giornali, continua le sue lezioni di politica, risponde a tono anche agli alleati quando vanno un po' sopra le righe, vedi Parisi con la critica per l'aderisco ma non firmo. Ma come, ha ribattuto, io mi preoccupo del governo Prodi e i ministri no? Ha ricevuto tante critiche, anche un po' sprezzanti, («vorrei ma non posso, guidatore che si lascia guidare») però qualche fatto gli ha dato ragione: intanto dopo il suo «aderisco senza firma» molta gente è andata ai banchetti del referendum, Parisi ha un po' ammorbidito i toni, anche su consiglio di palazzo Chigi e tutt'intorno si è ragionato un po': Veltroni sarà pure stato troppo prudente, ma se nemmeno Prodi e qualche potenziale candidato alla segreteria del

ieri la lettera in cui ha ribadito quel che pensa sul tema delle pensioni. Ascolta, ma non cede sulle sue idee

Pd hanno firmato per il referendum qualche motivo ci sarà pure. Ma a parte tutto questo il senso del tranquillo è chiaro. Veltroni ha in mente un obiettivo, spiegare al paese il partito che vuole, e anche il percorso per raggiungerlo. Non vuole perdere di vista la meta, e sa benissimo che lungo le strade si trovano buche e ostacoli. L'altro giorno è intervenuto su la Stampa nella giornata del concerto mondiale per l'ambiente, ieri su Repubblica, per riprendere il filo del discorso di Torino sul patto generazionale. In pratica un appello al sindaco perché non si occupi solo, e legittimamente, dell'età in cui andare in pensione, ma anche dei giovani precari senza diritti e (probabilmente) senza pensione domani. È un intervento in linea con quanto chiede da tempo l'ala riformista dell'Unione, non con quello che pensa l'ala dura del sindacato o Rifondazione. Giordano infatti, attacca: «Togliere ai lavoratori, per dare ai giovani, ma che patto è quello che propone Veltroni?». Attaccano anche il segretario della Fiom

Idee forti, goccia a goccia Avanza il metodo Walter

Cremaschi. Dice Bonanni: «Il patto c'è già...». Veltroni non replica, ma si sa cosa pensa: mai detto o scritto che bisogna togliere diritti a qualcuno per

darli ad altri, se non si hanno paracchi si capisce che quel patto generazionale di cui parlo è l'unica chance per dare un futuro sociale al paese.

Bertinotti in realtà il discorso lo apprezza per il riferimento ai lavori usuranti, ma certo non condivide l'impianto. Quercia e Margherita, ovvia-

mente, sono dalla sua parte. E anche il verde Bonelli lo sostiene. Insomma, come a Torino, non c'è traccia di buonismo.



Foto di Massimo Pinca/Agf

«Veltroni vuole essere inclusivo, non ecumenico», avverte chi lavora con lui. Inclusion, comunità, sono i concetti a cui Veltroni tiene molto e che lo guideranno nel viaggio verso il 14 ottobre. Non a caso ieri il sindaco ha ricordato Paolo Seganti, un giovane ucciso due anni fa in un quartiere popolare di Roma. Ucciso perché omosessuale, vittima di quella tristissima e violenta omofobia che alberga ancora nella nostra società «e su cui tutti ha detto - dobbiamo riflettere». E non a caso Veltroni ha in mente la prossima settimana una tappa in Sicilia, per ricordare i giudici Falcone e Borsellino e tutte le vittime della mafia. Ricorderà anche Peppino Impastato, il giovane ucciso perché la sua radio dava fastidio ai boss. Lotta per la legalità è l'altro filo del discorso a cui Veltroni tiene molto.

Ma il suo viaggio, partito a Torino, batterà ancora a lungo il nord. L'immagine di un candidato alla segreteria del Pd, Letta, che parla ai ceti produttivi, mentre lui si occupa di speranze, inclusione, comunità e sentimenti, non lo convince affatto. Oggi sarà a Modena, per una lezione sulla politica, di quelle programmate da tempo, ma sarà anche alla Camera di Commercio, per un incontro con gli operatori economici. La prossima settimana, dopo Palermo, sarà a Bologna con Bersani e Franceschini, e parlerà proprio di rapporto col nord del lavoro, quello che ha allentato i vincoli con la politica e soprattutto col centrosinistra. Insomma, il partito democratico che ha in mente Veltroni deve saper

Sta girando l'Italia
Molto Nord, oggi
a Modena e Bologna
Ma la prossima settimana
sarà a Palermo

Melandri e Bindi: «Riforme con coraggio»

«Il Pd ridia a tutti la voglia di fare politica». La ministra per la Famiglia: «Candidarmi? Deciderò presto»

di Natalia Lombardo / Roma

Due donne, due ministre, la diessina Giovanna Melandri, e Rosy Bindi, margheritina già sul piede di guerra sulle regole e con la carta della sua candidatura alla guida del Pd ancora coperta: «Deciderò nei prossimi giorni». Poco prima che iniziasse il dibattito alla festa dell'Unità a Caracalla la ministra della Famiglia si era astenuta sul regolamento per l'Assemblea Costituente, tranne il voto a favore sulla presenza del 50 per cento delle donne nelle liste. Il comitato dei 45, infatti, ieri pomeriggio aveva respinto tutte le proposte di Bindi, compresa quella a cui teneva di più, sul voto disgiunto tra candidati e liste. La ministra potrebbe però presentarsi dato che è convinta che «più candidati aiuterebbero anche Veltroni,

Vincerebbe lo stesso ma non sarebbe una ratifica bensì una scelta tra gli altri». Anche Giovanna Melandri ritiene «positivo se correranno anche altri dirigenti». Piuttosto tesa e indispettita quest'ultima, più distesa la ministra per le Politiche giovanili e lo Sport, convinta sostenitrice di Veltroni ma che ieri dà il benvenuto «a Rosy alla Festa dell'Unità, dal 14 ottobre saremo insieme nello stesso partito», ma «non mi auguro che a sostegno di Veltroni ci siano liste Ds e Dl separate, ma vorrei un grande rimescolamento di culture». E dal Partito democratico Bindi si aspetta che possa «ridare fiducia, perché ognuno dica che può fare la propria parte», dice citando Kennedy. Un partito che «ridia la voglia di fare politica»,

che accoglia il tema della laicità come occasione per ampliare la risposta e non arroccarsi. «Credo che abbiamo scelto la via giusta, è la prima volta che si può scegliere e partecipare al programma. Ma questo partito plurale non deve sentirsi autosufficiente, un partito che abbia un consenso alto, senza veti incrociati. E senza sfociare nel bipartitismo, perché il centro sia ancora rappresentato». Nel dibattito coordinato da Micaela Campana la valutazione su un anno di governo, per le due ministre, è simile, Bindi sprona a «fare scelte coraggiose, anche impopolari», Melandri a «mantenere la schiena dritta sulle riforme». Per Giovanna Melandri è prioritaria la riforma della legge elettorale: «Pensata per introdurre instabilità cronica. Hanno avvelenato i pozzi del sistema elettorale».

Sulle donne il dibattito è acceso, Bindi ricorda che «nessuno ha parlato di età pensionabile delle donne, certo nulla è un tabù, ma è curioso che in tema di parità si parta dalla coda: senza affrontare il lavoro delle donne, nessuno si permetta di partire dall'età pensionabile», dice la ministra accolta da un applauso. Per Giovanna Melandri si deve «spezzare l'uguaglianza tra flessibilità e precarietà», e se nella trattativa con i sindacati «l'incremento delle pensioni basse era doveroso», la «buona notizia» è il non archiviare l'ammortamento degli ammortizzatori sociali e i seicento milioni di euro dedicati a combattere la precarietà sui quali «vigilerò anche la notte». Il cumulo dei contributi: «Non un euro dei tuoi contributi deve andare perduto, questo possiamo dire ai giovani oggi».

parlare a tutti e con tutti: deve alimentare passione, ma anche saper risolvere problemi. Ecco i problemi. Al momento i crucci riguardano proprio il futuro del Pd e le sorti del governo. Ieri Prodi sulle candidature se l'è cavata con una battuta: «Oltre a Veltroni, c'è Franceschini...». In realtà ci saranno probabilmente anche Enrico Letta e Rosy Bindi. A detta di qualcuno il ministro della famiglia sulla carta potrebbe avere più consensi di Letta, perché è molto amata dal popolo della sinistra. Ma la sostanza è che entrambi affrontano una sfida rischiosa e in queste ore si stanno incrociando molti calcoli e anche molte pressioni. Per Veltroni il problema più grosso era la candidatura di Bersani ed è stato risolto. Ciò che teme ora non sono tanto candidature alternative alla sua, quanto questo agitarsi un po' confuso. Sul governo c'è da attendere la conclusione di questo caldissimo luglio. Poiché qualcuno spinge per accelerare la crisi, Veltroni preferisce la massima prudenza.



Venerdì 13 luglio
Orvieto
Festa de l'Unità
Parco urbano
del Paglia

ore 21.00
Piero Fassino

Intervistato da
Stefano Marroni
vicedirettore del Tg2